

PREMESSA

Il protagonista degli incontri che seguono si chiama Fabio. E' un bambino intelligente e mite che frequenta attualmente la quinta elementare.

Il suo "problema" è quello di avere difficoltà nella SCRITTURA: o scrive in modo estremamente lento (il tal caso la sua scrittura è comprensibile ma il suo modo di procedere gli causa difficoltà in rapporto agli altri bambini della sua classe che operano con una velocità nettamente superiore alla sua), oppure scrive rapidamente ma in modo indecifrabile e disordinato.

I genitori di Fabio si sono rivolti a me con la speranza di ottenere un aiuto nel sostenere il bambino nel suo compito di affrontare le difficoltà che ho sommariamente indicato.

Il loro legittimo timore è quello di "trovarsi" con il bambino disadattato rispetto agli altri di pari età, specialmente nel delicato momento del suo passaggio nella scuola media (dove presumono egli non potrà trovare la disponibilità che attualmente può avere da parte della sua docente di scuola elementare).

Ho accettato di lavorare con Fabio per risolvere i suoi problemi. Questo non significa che ho la certezza di riuscirci. Credo piuttosto di disporre della forza d'animo per provarci. E di molta tenacia e pazienza.

Il mio obiettivo iniziale consiste nel preparare e costruire le condizioni adatte affinché il lavoro possa svolgersi assieme.

IO CON FABIO: entrambi consapevoli della lotta che stiamo svolgendo per ottenere un risultato favorevole.

Chiamo questo lavoro di base: fondazione di un'ALLEANZA DI LAVORO.

I 20 Incontri che seguono cercano di descrivere il faticoso costruirsi di questa condizione fondamentale.

I presupposti teorici ai quali mi riferisco nel mio operare sono rintracciabili nei seguenti lavori di Wilfred Ruprecht BION:

- ESPERIENZE NEI GRUPPI (1961) (ed. it. Armando)
- SECOND THOUGHTS (1967) (ed. it. Armando)
- APPRENDERE DALL'ESPERIENZA (1962) (ed. it. Armando)
- GLI ELEMENTI DELLA PSICOANALISI (1963) (ed. it. Armando)
- TRASFORMAZIONI (1965) (ed. it. Armando)
- ATTENZIONE E INTERPRETAZIONE (1970) (ed. it. Armando)
- SEMINARI BRASILIANI I e II (1973-1974) (ed. it. Loescher)
- EVIDENCE (1976) (ed. it. Borla)
- A MEMOIR OF THE FUTURE (vol I, II, III) (ed. or. Imago, Rio de Janeiro, per i vol. I e II, e Clunie Press, Pertshire per il III vol)(1975-1979)
- DISCUSSIONI CON W.R.BION (1978) (ed. it. Loescher)

Questi lavori sono, a loro volta, densi di riferimenti e di debiti a altri autori.

SOMMARIO

1. INCONTRO.....	p. 1
2. INCONTRO.....	p. 7
3. INCONTRO.....	p.11
4. INCONTRO.....	p.13
5. INCONTRO.....	p.17
6. INCONTRO.....	p.18
7. INCONTRO.....	p.19
8. INCONTRO.....	p.23
9. INCONTRO.....	p.25
10. INCONTRO.....	p.28
11. INCONTRO.....	p.31
12. INCONTRO.....	p.35
13. INCONTRO.....	p.39
14. INCONTRO.....	p.44
15. INCONTRO.....	p.45
16. INCONTRO.....	p.49
17. INCONTRO.....	p.55
18. INCONTRO.....	p.56
19. INCONTRO.....	p.61
20. INCONTRO.....	p.64

1. INCONTRO : martedì 11.12.1984

(La madre di Fabio è presente alla seduta)

Fase L

1. Prima d'ora non ho mai avuto l'occasione di osservare Fabio mentre scrive: tutto quello che so di lui mi è stato riferito dai suoi genitori, in particolare dalla madre. Nel corso di questo primo incontro mi riesce di poterlo fare. Chiedo pertanto al bambino di mostrarmi come sa scrivere una frase qualunque su di un foglio quadrettato. Non fatico a dimostrargli tutta la mia attenzione e curiosità e nel contempo non manco di segnalargli che da lui mi aspetto un lavoro ben fatto. Fabio mostra di capire puntualmente quello che gli chiedo e si adopera a scrivere in matita e con estrema diligenza la prima frase che gli passa per la testa ("cosa hai fatto oggi a scuola?"):

oggi ho colorato molto
colrato

Gli chiedo di rileggere quanto ha appena terminato di scrivere. Subito si accorge di aver scritto "colrato" invece di "colorato". Prende immediatamente una gomma e corregge lo sbaglio. "Cosa è successo?" gli chiedo. Mi risponde dicendomi che ha "mangiato" una letterina. Utilizzo in modo letterale questa sua espressione e ne aprofitto per suggerirgli l'idea che "dentro di lui" c'è uno strano tipo - decidiamo di chiamarlo MANGIONE - che sembra prendere gusto a "mangiare" delle parti di ciò che Fabio va scrivendo. Poi preciso: "non solo MANGIONE lo dobbiamo chiamare, ma FABIO-MANGIONE dal momento che sta "dentro" di te". Il bambino sembra accogliere senza eccessive difficoltà questa mia innocua proposta. "Vediamo," gli dico "se riusciamo a tenere a bada questo FABIO-MANGIONE che abbiamo appena scoperto..." Insisto con intenzione nell'esprimermi in prima persona plurale: si tratta di evidenziare senza esitazioni il costituirsi di una ALLEANZA. Fabio con me. Io, dalla parte del Fabio-che-lavora-in-modo-corretto. Gli chiedo di dirmi un'altra breve proposizione e di scriverla sul foglio.

2.

2. Ecco la seconda frase scritta da Fabio:

Ho rotto un vetro
un

Mi sembra (la mia è solo un'intuizione) che il bambino si sia dedicato a questa nuova scrittura con ulteriore ancora più marcata applicazione. Mi pare di "sentire" lo sforzo che egli sta facendo per controllare l'azione di quella parte sua, il FABIO-MANGIONE, che abbiamo appena scoperto.

Malgrado l'impegno a fare bene, in questa nuova circostanza, gli accade di scrivere "um" invece di "un".

"Sembra proprio" gli dico " che, se prima c'era un MANGIONE pronto a portare via delle parti di parole, ora c'è qualcun altro che fa di tutto per "aggiungerne" dei pezzi..."

"Sai come lo chiamo?" mi chiede subito Fabio. "Lo chiamo SPUTACCHIONE, perché sputa sul foglio delle parti che non servono sporcando tutto."

Decidiamo dunque che c'è un'altra parte che "disturba" il lavoro di Fabio : il FABIO-SPUTACCHIONE.

3. Il lavoro sembra ora procedere come in un gioco. Affrontiamo un'altra frasetta. Ovviamente lo scopo è ora di tenere sotto controllo sia il FABIO-MANGIONE che il FABIO-SPUTACCHIONE. Ecco il lavoro di Fabio:

la bomba è esplosa

È una frase suggestiva (come le due precedenti è stato lo stesso bambino a proporla), quasi a suggerire che è successo qualcosa...

4. Mi rendo conto dell'impegno che Fabio mette nel lavoro. Sento che l'ALLEANZA DI LAVORO che sto mettendo a punto va effettivamente costituendosi. Non manco di segnalargli la mia contentezza con qualche espressione gratificante.

La ragione mi chiede però di dubitare. Gli esiti troppo facili debbono farmi riflettere, non fuorviarmi esaltandomi.

Decido dunque di diffidare dai risultati ottenuti troppo rapidamente. La strada è lunga, e il mio scopo è quello di portare il bambino - se ci riesco - a fissare stabilmente le capacità che va maturando. Devo poi tenere a bada il mio amor proprio: lasciandogli troppo spazio potrei indurmi a sopravvalutare le mie capacità, sminuendo l'importanza degli ostacoli da sormontare. In questo mi è utile la ragione.

5. Passiamo ad un'altra frase. La detta la mamma, che è accanto a noi. Il gioco è ormai chiaro: si tratta di continuare l'esercizio di controllo precedentemente abbozzato ("vedremo" dico io "se ci riesce di scoprire qualche altro personaggio che disturba"). Ecco quanto scrive il bambino:

Fabio scrive bene!

Appena finito gli chiedo se se la sente di giudicare il lavoro che ha fatto. Con puntiglio frammisto a una singolare gioia mi sottolinea con un pennarello la parola "bene": "è tutta disturbata!" "Cosa è successo?" chiedo, consentendo sulla sua valutazione. "Ha preso come dei pugni..." mi risponde Fabio. Decido di seguirlo su questa strada e gli chiedo: "allora, come potremo chiamare quel "FABIO" che mette sottosopra le parole? Senza esitare e con allegria mi risponde: "PUGILATORE, lo chiamiamo!"

6. Mi rendo conto che la procedura che vado adottando ci porta a fare una sorta di censimento dei personaggi del mondo interno di Fabio che operano CONTRO la sua capacità di lavorare (nel caso nostro, di scrivere in modo comprensibile).

D'altrove ho l'impressione (che non intendo trascurare) che il bambino, nello sforzo di cooperare con me, stia contemporaneamente svolgendo e cercando di vincere una singolare battaglia interiore per ottenere che le "parti di sé" che vogliono dare piacere a sua madre e a me (che gli chiediamo di scrivere correttamente) prevalgano nei confronti delle "forze opposte" (rappresentate dai vari MANGIONE, SPUTACCHIONE e PUGILATORE).

È una lotta che si preannuncia aspra e difficile.

Intendo chiarire quali sono gli schieramenti. Dico a Fabio: "è come se ci fosse un F-NERO (Fabio-nero) che fa di tutto per rovinare la tua scrittura e un F-BIANCO che invece si impegna e vuole essere comprensibile e pulito... L'esercito dell'F-NERO è composto di SPUTACCHIONI, MANGIONI e PUGILATORI. L'esercito dell'F-BIANCO ha dalla sua parte la MAMMA, il PAPA' e -oggi, qui- ME."

Questa precisazione mi è utile per definire le forze in campo (le dinamiche di gruppo interne) e soprattutto i sistemi di alleanza che vanno costituendosi.

7. Proseguo dunque sulla mia strada e chiedo a Fabio di scrivermi un'ulteriore piccola frase, la seguente:

4.

l'acquario non contiene
niente

T. P. M.
S.

Passiamo poi all'esame di come è stata scritta.

Propongo al bambino di segnalare con delle freccette (↓) ogni perturbazione che egli ritiene abbia subito la sua scrittura. Di conseguenza, prima di segnare sul foglio, aspetto che sia Fabio a dirmi dove crede di aver trovato l'"errore" e anche di quale errore si tratta. (L'"errore" è il segno dello scompiglio creato dall'esercito dell'F-NERO).

Accanto alla freccetta segnale, d'accordo col bambino, la lettera iniziale dell'elemento che ha provocato la perturbazione: M = MANGIONE, S = SPUTACCHIONE, P = PUGILATORE.

Dopo aver messo qualche segno, Fabio si fa improvvisamente pensoso e, preso dalla sua riflessione, osserva: "c'è qualcun altro che disturba, in questa frase. Guarda come questa "o" è separata dal resto."

Consento con lui. Mi propone, divertito, un nuovo personaggio dell'esercito del F-NERO: il TAGLIATORE (= T). Si tratta di qualcuno che è specialista nel "tagliare" le parole senza che ci sia un motivo valido.

B. Siamo in un momento in cui Fabio - come preso da un gioco - è alla continua ricerca di ulteriori elementi alleati con F-NERO. La sua tensione a ben lavorare e, mi pare, persino la voglia di divertirsi lo inducono persino ad essere singolarmente severo e esigente nei confronti di sé stesso, spingendolo a segnalare "disturbi" dove io stesso non l'avrei certamente fatto.

Curioso di vedere dove potremo arrivare, lo assecolo e lo stimolo: "vediamo se riusciamo a ottenere che sia F-BIANCO a vincere..." Gli chiedo allora di scrivere una nuova frase un poco più lunga (e impegnativa) delle precedenti: "chissà dove l'esercito di F-Nero troverà lo spazio per infiltrarsi e causare danni?"

la storia di un omi
cattivo cattivo che am
maza un cavallo
e poi se lo mangia

M.
S.
P.
M.

Rapidamente, appena terminata la scrittura, Fabio si mette all'opera - al pari di un severo e scrupoloso controllore - per segnalare diligentemente gli "errori" da lui commessi, con tanto di freccia e di sigla corrispondente.

Improvvisamente scopre che c'è anche il F-BINOCOLATORE : si tratta di quella "parte" che un po' scrive le lettere in piccolo e un po' in grande, come un binocolo: se si osserva da un lato, gli oggetti appaiono ingranditi, se lo si rivolta e si osserva dal lato opposto, gli oggetti si rimpiccioliscono. Mi complimento con lui per l'ingegnosa trovata e dal momento che mi dice di avere la mano stanca interrompo questa prima fase L per passare alla fase B.

Fase B

Introduco questa nuova fase operativa presentandola a Fabio come se si trattasse di un gioco. Curioso fra i suoi giocattoli individuo alcuni pupazzetti tipo "Playmobil". Ne prendo alcuni:

1 dall'aspetto femminile: dico a Fabio che si tratta di una CUOCA ;

1 dall'aspetto maschile: è un MURATORE;

1 (ma potrebbero essere più di uno e potrebbero anche essere donne): è un POLIZIOTTO o un PRETE o un GIUDICE (Fabio decide che sia un POLIZIOTTO);

1 (ma potrebbero essere più d'uno e anche di sesso femminile) che dico essere una PERSONA DI SUCCESSO ("chi potrebbe essere?" chiedo. "E' Niki Lauda, il corridore automobilistico" mi risponde il bambino);

prendo poi un CAVALLINO (potrebbero essere anche più di uno) e lo pongo sul tavolo accanto agli altri.

Fabio prende a manipolare spontaneamente i pupazzetti che ha sotto gli occhi. Lo fa con noncuranza nemmeno troppo curioso di sapere dove voglio arrivare con la mia iniziativa.

Lo provo bonariamente : " prima mi hai mostrato di avere parecchia fantasia, quando mi hai inventato i nomi del MANGIONE, dello SPUTACCHIONE, del BINOCOLATORE ecc. Sono curioso di capire se tene è rimasta ancora di fantasia. Saresti capace di costruirmi una storia nella quale ci siano tutti i pupazzetti che abbiamo qui sul tavolo: la cuoca, il muratore ,il poliziotto ecc.?" Fabio non mi risponde subito. Si concede un momento di riflessione e infine acconsente alla mia proposta. Ecco la "storia" che egli fa nascere:

(F_i)

Il cavallino sta trascinando una carrozza. Dentro la carrozza abita la cuoca che sta lavorando : é un po' come se fosse casa sua. Con lei c'è pure il muratore. Sono sposati.

La carrozza trainata dal cavallino sta correndo a tutta velocità sulla strada.

Il poliziotto si accorge che corre troppo velocemente. Per fermarla spara al cavallino uccidendolo.

Quello però non é un poliziotto vero: é un falso poliziotto e intende rubare la macchina da corsa di Niki Lauda...no, decide invece di incendiargli la casa.

Niki Lauda, con la casa distrutta, decide di rivolgersi al muratore per ricostruirla. Questi giunge sul posto trascinando di persona la carrozza nella quale tiene i suoi attrezzi di lavoro.

Il muratore ricostruisce infine la casa di Niki Lauda.

"E' una storia che mi incuriosisce molto" dico a Fabio per segnalargli il mio interesse e la mia partecipazione " chissà se avrà un seguito."

Mi riprometto di ritornare sull'argomento la prossima volta anche se, prima di lasciare il bambino, mi sforzo di ripetere ad alta voce la fantasia che mi é appena stata riferita: voglio avere la certezza di averla ben compresa. E voglio che Fabio lo sappia.

2. INCONTRO : mercoledì 12.12.1984

(La madre di Fabio è presente alla seduta.)

Inizio questo secondo incontro invertendo lo schema operativo che ho messo in atto la prima volta.

Mi interessa stabilire immediatamente un raccordo con la "storia" che martedì Fabio ha saputo raccontarmi prendendo spunto dai personaggi che gli ho proposto.

Stavolta, dunque, la fase B (destinata alla costruzione e alla trasformazione della fantasia iniziale (F_1)) precede la fase L (sistematicamente dedicata all'esercizio della scrittura).

Fase B

Inizio l'incontro chiedendo a Fabio se riesce ancora a ricordarsi la "storiella" che è stato capace di inventarmi il giorno prima. Il bambino non deve pensarci nemmeno troppo. In un momento me la racconta con cura e precisione.

Gli chiedo "Immaginiamo che tu voglia cambiarla, come la cambieresti?" Fabio accoglie seriamente la mia proposta. si fa pensieroso e sta qualche istante in silenzio. Quando riflette guarda fissamente il muro, davanti a sé. Dopo un po' mi dice :

(F_1)

"Metto il poliziotto (il falso poliziotto) in groppa al cavallino. Ha tra le mani il fucile ed è ancora in lotta con il Niki Lauda."
(Mette poi i pupazzetti "Playmobil" nella posizione adatta)
"La cuoca e il muratore, intanto, stanno a guardare."

Con questa prima trasformazione della storia iniziale, Fabio delinea i termini del conflitto. È il falso poliziotto che è in lotta con Niki Lauda. Il falso poliziotto ha dalla sua parte, alleato, il cavallino.

È questa la situazione che rappresento immediatamente al bambino.

"Un po'" gli dico "come la lotta che l'altra volta c'era tra il F-NERO (con il suo esercito di "eputacchioni", "mangioni" ecc.) e il F-BIANCO (con alleati me, la mamma, papà...).

Ma adesso, chi è il F-NERO e chi è il F-BIANCO?"

La risposta è immediata: "F-NERO è il falso poliziotto e F-BIANCO è il Niki Lauda!"

"Se è così" osservo "tu hai messo in mano al F-NERO tanto di fucile e gli hai persino dato il cavallino..."

Fabio appare un po' stupito da questa mia considerazione e mi guarda con occhi interroganti.

"Con la nuova storia (cfr F_1) hai fatto proprio così. Hai messo tu il falso poliziotto, che è poi anche il F-NERO, sul cavallino.

Gli hai messo tu in mano il fucile..."

Fabio allora mi sorride in modo complice e con un gesto brusco e improvviso della mano fa cadere da cavallo il falso poliziotto facendomi intendere, coi fatti, che egli vuole che sia Niki Lauda, cioè F-BIANCO, ad avere il sopravvento.

Nulla mi vieta di considerare questa azione di Fabio alla stregua di una proposizione, come fosse un'ulteriore trasformazione della "storia" iniziale (R_1):

(R_2)

Improvvisamente il falso poliziotto viene fatto cadere da cavallo.

Chi lo fa cadere? Assumo l'ipotesi che sia Fabio alleato con Niki Lauda : FABIO-NIKI LAUDA.

Dico questo al bambino e subito aggiungo che mi sembra troppo facile quel tipo di procedimento. Sarebbe comodo riuscire a vincere una lotta così aspra con un semplice gesto brusco della mano. Propongo a Fabio un altro modo per vincere la sua lotta (quella di F-Niki Lauda) contro il falso poliziotto (F-nero): facciamo degli esercizi di scrittura. Dal buon esito di quel lavoro (fase L) potrò sapere se davvero F-NikiLauda sta facendocela contro il falso poliziotto.

Fase L

Detto allora a Fabio alcune frasi che ricavo dal suo quaderno di aritmetica.

Ecco come il bambino le scrive:

E. P.M. & S.

Le misure di superficie.
 Per misurare una superficie
 ci vuole un'altra superficie.
 L'unità delle misure di superficie è il quadrato con il lato di un metro, cioè il metro quadrato.

(Scrittura ridotta da 1 a 0,5 rispetto all'originale)

Appena deposta la matita mi dice, sollevato: "ho tutto il braccio indurito. Che fatica!"

Debbo dire che il bambino ha svolto l'esercizio di scrittura con

particolare impegno e notevole concentrazione. Inoltre era come se grande parte della sua forza trovasse modo di liberarsi energicamente attraverso la punta della matita sulla superficie del foglio bianco.

E' davvero una lotta quella che Fabio sta svolgendo, e nella lotta egli mette in gioco quanta più forza gli è possibile. Mi dice : "alle volte mi capita di avere anche il cervello "duro" come il braccio e allora non capisco più bene le cose."

"Certo "gli dico" che di forza ne spendi. Molto di più di quanto è necessario."

Per convincerlo sollevo le pagine del bloc-notes sotto quella sulla quale ha scritto.

Su almeno tre fogli rintracciamo i segni della pressione che egli ha esercitato sulla prima pagina nell'atto di scrivere. Di fronte a questa scoperta Fabio guarda sorridendo la madre e poi me. Intendo fissare ulteriormente questo motivo e perciò chiedo al bambino di sfregare con i polpastrelli delle dita della polvere di punta di matita sui fogli bianchi sotto il primo. Fabio prende a svolgere questo compito assai divertito. Con chiarezza e precisione la frase scritta da Fabio nero su bianco ricompare stavolta bianco su nero.

Allora, spontaneamente, il bambino osserva: "sai come possiamo chiamare questo qui? Lo possiamo chiamare il MARTELLATORE." Gli rispondo che sono d'accordo con lui.

Fase B

Sono giunto alla fine del tempo dedicato a questo incontro con Fabio e prendo a ordinare i fogli e le matite sul tavolo prima di alzarmi per congedarmi.

Il bambino, come per trattenermi ancora un poco, mi fa improvvisamente notare che il pupazetto "Playmobil" che abbiamo finora usato per rappresentare Niki Lauda ha una mano rotta (" e allora non può tenere in mano il fucile..."). Faccio anch' io quella stessa constatazione: non me n'ero accorto prima.

Fabio corre subito ai ripari. Da una sua scatola di giochi toglie un nuovo pupazetto tutto bianco e stavolta integro e subito gli inserisce nella mano il fucile che ha di conseguenza sottratto al falso poliziotto.

Nel riordinare i pupazetti sul tavolo di lavoro - involontariamente - fa in modo che il nuovo Niki Lauda si trovi a puntare il fucile contro la coppia formata dalla cuoca e dal muratore.

Non manco di fargli subito notare questa ulteriore trasformazione (involontaria) della "storia" iniziale :

(E₃)

Niki Lauda si ripara la mano rotta e imbraccia il fucile sottraendolo al falso poliziotto. Punta poi il fucile verso la coppia costituita dal muratore e dalla cuoca.

10.

Fabio non è soddisfatto da quanto gli faccio notare. "Ma il fucile è stato puntato per caso!" mi dice con convinzione.

"E' vero" replico io " ma non è anche vero che quando scrivi male e in modo incomprensibile spesso anche a te, lo fai pure per caso?"

Tace evitando di approfondire la questione.

3. INCONTRO : martedì 18.12.1984

(La madre è presente.)

Fase L

La mia costante preoccupazione è di stabilire un legame tra quanto è stato fatto nel corso delle sedute precedenti e quanto vado proponendo nella seduta attuale.

Colgo lo spunto dalla scoperta del "F-MARTELLATORE", che Fabio - con indubbio senso dell'umorismo - ha fatto mercoledì scorso.

Propongo dunque al bambino un esercizio di controllo di evidente impegno : dopo aver inserito sotto 5 pagine del suo bloc-notes dei fogli di carta-carbone, chiedo a Fabio di svolgere un compito di scrittura cercando - "sono curioso di vedere cosa mi saprai fare" - di lasciare segni di scrittura sul minor numero di fogli successivi al primo.

Fabio, come ho già potuto constatare in precedenza, mi pare stimolato dalle mie "provocazioni". Mi guarda con occhi attenti, mi rivolge un sorriso come per dirmi "ma cosa credi? Ti voglio proprio fare vedere io..." e si sottopone al lavoro.

Ecco il risultato che egli ha saputo darmi, relativamente al primo foglio del bloc-notes :

il materiale per il presepio era in sol-
litta.
Abbiamo portato in soggiorno con
della scatola.
Abbiamo preparato le montagne,
il piano e fatto il resto.
Poi abbiamo montato la ruota, il fieno
lo stagno e le stalle.
Poi abbiamo preparato gli impianti luce e
sonda.
Poi abbiamo preparato gli impianti luce
e sonda.

(Scrittura ridotta da 1 a 0,5 rispetto all'originale)

E' evidentemente impossibile documentare con precisione quanto sia rimasto impresso, grazie alla carta-carbone, sui fogli disposti sotto il primo. (A dire il vero la fotocopia del foglio originale - il primo - è già stata abbondantemente scurita per permettere alla scrittura sottile di risaltare.)

Comunque, all'infuori delle difficoltà tecniche di presentazione, restano i risultati:

- quinto foglio sotto il primo : nessun segno;
 - quarto foglio sotto il primo : nessun segno;
 - terzo foglio sotto il primo : nessun segno;
 - secondo foglio sotto il primo: nessun segno;
 - primo foglio sotto il primo: nessun segno per le prime 4 frasi.
- Compare, difficilmente leggibile la quinta frase.

La sesta frase non è stata scritta da Fabio e questo è assai evidente. Ho chiesto io alla madre del bambino di riscrivere la quinta frase esercitando la pressione che usa normalmente: una sorta di termine di paragone utile per evidenziare al bambino quanto massiccio e radicale sia stato il controllo da lui attuato.

"Pensa" dico a Fabio, "che solo il primo foglio sotto il primo porta i segni della tua scrittura!"

E mi complimento con lui.

C'è però un ulteriore problema. "Non basta, nella nostra lotta, controllare il F-MARTELLATORE. Se curiamo solo lui, gli altri amici del F-NERO se la spassano, facendone di cotte e di crude. Vediamo cosa hanno potuto fare..."

Assieme passiamo in rassegna ogni frase appena scritta e osserviamo le "perturbazioni" che in ognuna si possono riscontrare.

"La mamma (che è sempre presente) ed io proviamo a darti una nota per ogni frase. Vediamo se, secondo noi, sei stato capace, non solo di tenere a bada il MARTELLATORE, ma anche gli altri della banda."

Ed è quanto facciamo segnalandogli soprattutto i luoghi della scrittura in cui sono intervenuti "disturbi".

Alla fine Fabio sembra felice in quanto, nell'assieme, consentiamo nell'essere soddisfatti di lui.

Fase B

Terminata la prima fase dell'incontro intendo proseguire con la seconda e chiedere al bambino se ha voglia ed è in grado di modificare o perfezionare la "storia" dei pupazzetti che già dal primo incontro mi sta raccontando.

Il bambino è palesemente stanco. Da parte mia ho nella mente quanto mi aveva confessato in un precedente momento ("quando ho il braccio stanco mi si indurisce e allora mi diventa dura anche la testa e non riesco più a pensare bene") e non intendo insistere troppo per ottenere altro da lui. Gli ripeto (a memoria) le "storie" che finora m'ha raccontato curando di non tradirne il senso e, quando ho finito, gli chiedo se le ho raccontate in modo giusto. Mi risponde di sì.

"Vuoi continuare?" gli chiedo senza troppa convinzione. "No, le lascio così" mi risponde.

4. INCONTRO : mercoledì 19.12.1984

(La madre non è presente)

Fase L

Già nel corso del 3. incontro avevo posto Fabio di fronte a un compito più complesso e lungo del solito. Intendo oggi proseguire su quella via cercando, sempre più, di impegnare il bambino: per un verso allo scopo di esercitare e controllare la capacità di scrivere, per un altro verso con l'intenzione di ricavare ulteriori preziosi segnali necessari per perfezionare maggiormente i miei contributi. Fondo la dettatura su un testo ricavato dalle Favole di La Fontaine adattate ai bambini. Ho scelto questo testo col solo criterio della comodità e non per altri - magari più plausibili - motivi.

È stato il primo libro adatto a capitarmi tra le mani; se in futuro risultasse necessario cambiarlo, lo farò senza esitazioni.

Nell'introdurre questa fase L non manco di mettere in gioco alcuni elementi ricavati dalle precedenti fasi B. In particolare ricordo al bambino a che punto eravamo giunti con le diverse "storielle": "chissà se è ancora questione del F-NIKI LAUDA che col fucile in mano sta cercando di tenere a bada il falso poliziotto (o la coppia cuoca/muratore)?"

Lo potremo scoprire esaminando i risultati della scrittura che egli svolgerà. Come in precedenza, i "disturbi" che coglieremo nelle diverse paroline ci daranno il segno delle interferenze del falso poliziotto-F-NERO. Ecco il lavoro di Fabio:

La volpe e la accogna.

comare volpe, un giorno, per farsi impara
za, invitò a tavola comare accogna.
Il pranzo fu modesto e senza preparati
la raffinata ospite, che viveva con
parsimonia, aveva, per tutto pranzo,
un brodo di chiena.

(segue)

(Scrittura ridotta da 1 a 0,5 rispetto all'originale)

Questo bradino fu segnato in un piatto
 la cicogna, col suo lungo becco, non po-
 te prendere nemmeno una gatta e
 l'ultima, l'imbocca, se lo pappò tutto con
 un battibano.

(Scrittura ridotta)

Come d'abitudine chiedo al bambino di segnarmi con le frec-
 cette i luoghi della scrittura che hanno subito gli attacchi
 da parte di F-NERO.

Fabio svolge questo ulteriore compito con molta diligenza,
 mostrandomi una volta ancora una notevole - apparente - dispo-
 sizione alla cooperazione.

Egli individua senza alcuna difficoltà i punti "disturbati"
 del suo lavoro e li segnala con tranquillità e senza alcuna
 preoccupazione.

In verità sono io ad essere un poco preoccupato. Mi piacerebbe
 cogliere in Fabio qualche segno di dispiacere di fronte agli
 "errori" che coglie in abbondanza. Non è così. Egli registra
 gli errori e segna le freccette con assoluta disinvoltura
 e decontrazione. Vedremo. Per ora mi limito ad esprimere
 un giudizio sul conto del modo con cui ha scritto ogni riga
 di quanto gli ho dettato. Constatato che è indubbiamente conforta-
 to dai giudizi più positivi.

Fase B

Non so ancora dire se ciò sia dovuto all'assenza della madre,
 ma indubbiamente durante questa seduta il bambino è assai
 disposto alla produzione fantastica e alla trasformazione
 delle differenti "storielle" riguardanti gli oramai noti
 personaggi.

E' allegro e si esprime in modo vivace, talvolta appassionato,
 e brioso. Ecco quanto mi racconta:

(F_g)

Niki Lauda, che dispone del fucile, spara al poliziotto. Col-
 pisce il cavallino sul quale questi sta in groppa.
 Allora Niki Lauda ha cura di tenere sotto mira il falso poli-
 ziotto (al quale è morto il cavallo).

(segue)

(continuazione)

Poi Niki Lauda - che è andato a fare un corso di polizia - arresta il falso poliziotto e lo mette in galera (con un gesto della mano spostato più lontano, sul tavolo, il pupassetto che corrisponde al falso poliziotto).

A questo punto Niki Lauda decide di abbandonare il fucile e torna a fare il Niki Lauda.

La "storia", per ora, sembra finita. Fabio è assai loquace e senza che gli chieda nulla prosegue:

"sai chi è il Niki Lauda? E' il Fabio che va veloce e che mette le cose a posto..."

Io lo guardo incuriosito. Il bambino mi dice ancora:

"E' il Fabio nero? La sua specialità è che è un fannullone. E' uno che non vuole fare niente, che non gli piace lavorare."

A questo punto sono io ad avere qualcosa da dirgli:

"Ma come? Mi dici che il Fabio nero è uno che non ha voglia di lavorare mentre poi nelle tue storie c'è di messo un falso poliziotto (che è amico del Fabio nero o forse un suo travestimento) che lavora come un matto... Sta sempre facendo qualcosa: uccide i cavallini, incendia le case... Come mi spieghi questo mistero?"

Fabio non ha nessuna esitazione e mi risponde in un fiato:

"il falso poliziotto lavora molto per non fare lavorare me..."

"E' una curiosa alleanza" dico io e aggiungo" e a vedere bene chi ne fa le spese è sempre quello: il cavallino.

Una volta lo ammazza il falso poliziotto. Un'altra volta lo ammazza il Niki Lauda..." (Mi sto riferendo alle fantasie indicate con la sigla (E₁) e (E₂)).

Il bambino è in vena di spiegazioni.

"L'omino nero ammazza il cavallino per fare diapetto al muratore e alla cuoca.

Niki Lauda ammazza il cavallino per vincere il combattimento."

Poi si fa pensieroso e come riflettendo a voce alta osserva:

"Io mi chiedo: ma al fucile non succede mai niente? Va bé che è un po' rovinato..."

Faccio fatica a capire il senso di questa riflessione e gli chiedo cosa intenda dire.

"Perché il fucile lo vogliono tutti e tutti se lo rubano. Eppoi anche perché il fucile non può morire. Si può rompere ma si può subito aggiustare..."

Non chiedo più nulla. Attendo pazientemente che Fabio svolga ulteriormente il suo pensiero.

"Sai perché il falso poliziotto, all'inizio della storia, ha rinunciato a rubare la macchina da corsa del Niki Lauda preferendo bruciarla la casa?"

Lo osservo incuriosito ed egli prosegue:

"perché, se gli avessi rubato l'auto - visto che c'è solo quella in giro perché è speciale e da corsa - si sarebbero subito resi conto che il ladro era stato lui..."

Io ho un moto di sorpresa (come a dire "eh già!"). Fabio lo coglie e sorride soddisfatto e fiero della sua furbisia.

Con qualche parola metto in evidenza quella singolare evidente astuzia e osservo:

16.

*"sarà dura per noi (il F-BIANCO alleato con ME) se abbiamo
a che fare con un F-NERO che si serve (per non lavorare)
di un falso poliziotto tanto malizioso e furbo..."
Fabio ride, forse complice.*

5. INCONTRO : venerdì 21.12.1984

Mi presento regolarmente a casa di Fabio. Oggi ho previsto di fare un primo bilancio del lavoro fin qui svolto assieme ai genitori del bambino.

Con Fabio dovrei normalmente iniziare la seduta alle ore 11. Con i suoi genitori mi incontro alle 10.30.

Alle ore 11.00 il bambino non si presenta. E' a scuola e ha il consenso per recarsi a casa allo scopo di trovarsi con me. Lo attendiamo (i genitori sono rimasti, nel frattempo, con me) durante tre quarti d'ora. Fabio si presenta a casa, tranquillamente, alle 11.45 e sorpreso dalla mia presenza si ricorda improvvisamente dell'impegno che aveva con me.

Mi dice che a scuola - in palestra - stavano facendo un gioco molto divertente e che di conseguenza si è scordato ...

Mi accordo per riprendere il lavoro dopo le vacanze natalizie: martedì 8.1.85.

6. INCONTRO : martedì 8.1.1985

Si tratta del primo incontro dopo il periodo di vacanze natalizie.

Mi presento a casa dei genitori di Fabio alle ore 14.45.

Mi accoglie, sorpresa, la madre, dicendomi che mi aspettava più tardi, alle 15.45.

Insisto da parte mia nel ricordare che l'intesa era per l'ora alla quale mi sono presentato, cioè adesso. Il colloquio con la madre è ovviamente molto cortese e nessuno dei due ha in mente di dare eccessivo peso a questo equivoco.

Mi accordo per un altro appuntamento che stabiliamo per il prossimo venerdì alle ore 10.45. Saluto la madre di Fabio e ritorno a casa mia.

Debbo confessare che, se in occasione del dialogo con la madre di Fabio ero convinto di essere io nel giusto, ora - qualche minuto dopo - non ho più la stessa certezza.

Che fossi io quello che ha "sbagliato" l'orario?

Perché mai, allora, avrei tanto insistito per avere ragione?

Un motivo può esserci - difficilmente confessabile per gli elementi di ritorsione che conterrebbe : che sia (ancora, mi viene spontaneo scrivere) irritato con Fabio per la sua mancata presenza alla seduta di venerdì 21 dicembre?

Sarebbe stato questo un modo per rendergli quanto egli mi ha dato...

Spero di avere, in seguito, occasioni per capire meglio.

7. INCONTRO : venerdì 11.1.1985

(La madre è presente)

Quando mi presento a casa sua, la madre di Fabio mi riceve con una indubbia inquietudine.

Fabio, oggi come altre precedenti volte, non è ancora arrivato. Da parte sua teme (ne è pressoché certa) che se non provvede a fare avvertire il bambino, anche stavolta egli mancherà l'incontro con me.

Per risolvere la difficoltà telefona al custode della scuola di Fabio chiedendogli di avere la cortesia di avvertirlo e di avvisare anche la maestra.

Il bambino si presenta in casa dopo pochi minuti. Non sembra per niente contento di averlo fatto anche se, nei miei confronti, si mostra cortese e apparentemente disponibile: ha dovuto abbandonare i suoi compagni di classe mentre erano tutti all'opera per costruire, nel giardino della scuola, dei pupazzi di neve. Lui avrebbe voluto continuare quel lavoro, non iniziare questo...

Fase L

Inizio col leggere a Fabio un racconto contenuto nel libro di Favole che uso abitualmente. Si tratta di una breve storia intitolata "Il cavallo e l'asino".

Fabio mi ascolta con attenzione, però quando gli chiedo di prendere il foglio e la matita per iniziare a scrivere sotto dettatura, si muove con lentezza e indolenza.

Inizia a scrivere lentamente, palesemente senza alcuna voglia. Dopo la prima parola, "il cavallo", deve scrivere la successiva, "l' asino". A questo punto comincia a incontrare difficoltà.

Il segno diviene aggrovigliato e contorto. Fabio deve esercitare del controllo, se vuole proseguire.

Riprende a scrivere una riga più sotto. La parola "asino" è insormontabile. Sbuffa deluso e impotente. Smette di scrivere e mi osserva come in attesa di qualche mio segnale. Poi, imbarazzato mi dice "non ce la faccio..."

Interrompo questa fase operativa e chiedo al bambino se vuole darmi degli elementi per proseguire le "storie" che aveva cominciato a raccontarmi.

Riporto, qui sotto, il risultato pratico del lavoro di scrittura che ho dovuto fargli interrompere.

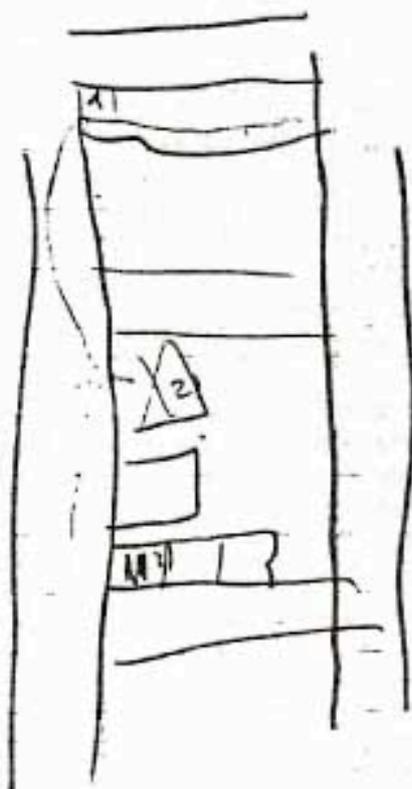
Il cavallo e l'asino.
Un asino

Fase B

Anche questa fase inizia con il bambino in palesi difficoltà. Fabio cerca di articolare un discorso coerente ma dalla sua bocca escono delle "storie" confusissime, sconnesse e complicate

che mettono a dura prova le mie capacità di comprendere. Nel tentativo di ottenere di capirlo provo a ripetergli quello che sono riuscito a comprendere di quanto mi ha raccontato. Fabio mi interrompe continuamente: "no, non è così" e mi ripete la sua versione della "storia" (che però modifica ancora, creandomi insormontabili difficoltà). Fabio intuisce allora il mio imbarazzo e cerca di farsi più chiaro. "Ti faccio un disegno" mi dice con l'intento di favorirmi e si mette all'opera.

Ecco il disegno a cui fa seguire le spiegazioni:



(I numeri sul disegno li scrissi io su indicazione di Fabio)

- 1) prigione
- 2) casa del vero poliziotto
- 3) casa del ladro

(La linea che collega le tre case tra di loro indica la strada percorsa dai personaggi della storia.)

Mentre disegna il bambino mi dà delle spiegazioni. Il mio sforzo, oltre che a capire il suo discorso, è rivolto ad indurlo a darmi un contributo sempre più ordinato e preciso: una sorta di lotta contro la confusività e il disordine.

Di conseguenza gli chiedo continuamente delle precisazioni. Cerco di tenerlo "stretto", cioè di impedirgli di scappare via su percorsi vaghi imprecisi, equiprobabili.

Fer poterlo fare meglio e mostrargli ulteriormente la mia partecipazione prendo ad annotare su un foglio quanto mi riferisce. Oltretutto, così facendo, non può "portarmi in giro a suo piacimento" dicendomi che non capisco... scripta manent...

È un momento di grande fatica mentale che considero esaurito quando Fabio riesce a raccontarmi finalmente con chiarezza e pulizia la sua "storia".

Eccola:

(F₅)

Il falso poliziotto va in un paese dalle case tutte uguali tra di loro. Vuole entrare in quella del vero poliziotto per derubarlo. Dal momento che le case sono tutte uguali sbaglia, e entra in quella di un ladro. Allora invece di essere lui a derubare e a rapinare è il ladro che prende ad inseguirlo per rapinarlo e derubarlo.

Il falso poliziotto si rifugia nella casa del vero poliziotto. Questi, impaurito e, a sua volta, timoroso di essere rapinato e derubato, fugge per strada rifugiandosi poi nella prigione del paese.

Il falso poliziotto, che seguita a rincorrerlo, entra anche lui nella prigione e viene arrestato.

Nella prigione c'è la cuoca, che prepara da mangiare ai carcerati.

Il contadino è anch'egli un poliziotto: è proprio quello che alla fin fine ha arrestato il falso poliziotto...

La persona di successo? Il Niki Lauda? E' il poliziotto che il falso poliziotto vuole rapinare e derubare.

Fase L

Esprimo a Fabio la mia soddisfazione. Ce n'è voluto ma alla fine siamo riusciti ad intenderci. "La storia" è ora più chiara. "Vediamo" gli dico "se riesci a mettere ordine anche nella tua scrittura. Ti ricordi che non ce l'hai fatta ad andare avanti? Vogliamo riprovarci?"

Fabio è d'accordo. Prende il materiale necessario e, dietro dettatura (contrariamente a quanto era accaduto all'inizio della fase L), è in grado di assolvere accettabilmente il compito intrapreso. Ecco il risultato ottenuto:

*Un lupo era tutto pelle e ossa tanto
i cani facevano buona guardia*

(Scrittura ridotta)

Dico a Fabio: "è un po' come se io mi fossi comportato con te come un poliziotto, portandoti via dal gioco che stavi facendo a scuola...Comunque, rispetto all'inizio, qualche progresso c'è pure stato.

Chissà se è possibile migliorare ancora di più?"

Propongo al bambino di scrivere qualche altra frase. E' quanto egli fa, stavolta con indubbio senso di collaborazione:

Un giorno quel lupo incontrò
 un alano tanto robusto quanto
 bello, grasso e lustrò, che si era
 inavvertitamente smarrito.
 Il lupo l'avrebbe attaccato e fatto
 a pezzi volentieri.

(Scrittura ridotta)

Diversi sono stati i "disturbi", malgrado l'impegno e l'applicazione.
 Li segnalo a Fabio dicendogli che, mentre scriveva, accadeva un po'
 quello che prima egli ha descritto nelle sue "storie": come se il
 falso-poliziotto "dentro di lui" si desse da fare per rubare e
rapinare.

Infatti:

-ruba : una "i" di "giorno" facendo scrivere "gorno";
 un apostrofo a "l'avrebbe";
 una "r" a "smarrito"
 una "t" a "fatto";

e rapina: la parola "incontrò" ;
 la parola "lustro";
 la parola "inavvertitamente";
 la parola "l'avrebbe";

e ne approfitto per mettere in relazione l'opera del FALSO-POLIZIOTTO
 con quella che avevamo già smascherato nel corso del primo incontro
 svolta dai vari MANGIONE, SPUTACCHIONE ecc.

Fabio sembra consentire con me senza troppe difficoltà.

8. INCONTRO : martedì 15.1.1985

(La madre è presente)

Fase L

Quando entro in casa Fabio mi sta già aspettando. E' seduto ad un tavolino in fondo al locale dove lavoriamo, dalla parte opposta a quella dove sta il nostro, più grande, tavolo di lavoro.

Mi ha sicuramente sentito entrare (sono stato preannunciato dal suono del campanello) e credo pure che "senta" che mi sto avvicinando a lui. Comunque fa come se io non fossi lì accanto a lui. E' alle prese con una vecchia macchina per scrivere e sta tentando di scrivere qualcosa. Mi accosto a lui. Sta scrivendo il proprio nome e cognome. Continua imperterrito come ignorandomi.

Gli rivolgo la parola (su quanto sta facendo e sulla macchina che sta usando) per ottenere che si associ a me.

Niente da fare: non lo sento particolarmente disposto a rinunciare al suo lavoro per affrontare quello che gli propongo io (il nostro lavoro).

Allora lo forzo un poco: "Su, Fabio, che cominciamo ..."

Lentamente, quasi con sforzo, abbandona il luogo della vecchia macchina per scrivere e mi segue a sedersi al "nostro" tavolo di lavoro. Inizia la normale fase di scrittura e il bambino si dà da fare per svolgerla bene:

*Il leone e il moscerino
- Vattene, insettucolo, escremento della terra
Così parlava un giorno il leone
al moscerino, e questi gli dichiarò
guerra.*

(Scrittura ridotta)

A conclusione del suo sforzo (dal momento che sembra gradire i giudizi numerici sul suo modo di scrivere) gli segnalo la mia soddisfazione con un 8,5 su 10.
Sembra felice.

Fase B

Gli dico: "ma cosa sta succedendo? Mi sembrava proprio che all'inizio non avevi una grande voglia di lavorare con me... e invece, guarda che bel risultato mi hai saputo dare..."
Immediatamente Fabio replica:

(F₂)

"Sai perché? E' perché hanno messo in prigione il cavallino...
no, ho sbagliato...volevo dire perché hanno messo in prigione
il falso poliziotto."

E' assai evidente che il bambino intende qui riferirsi allo
sviluppo della storia che mi ha presentato la volta prima.
Infatti la F₂ si concludeva con l'arresto del falso poliziotto
da parte del contadino-divenuto-poliziotto.

Volutamente insisto, da parte mia, sulla involontaria
sostituzione dei personaggi ch'egli oggi mi presenta: soprattutto
la faccenda del "cavallino imprigionato".

Gli dico subito che credo proprio che anche il falso poliziotto
sia stato messo in prigione, ma soprattutto credo che la ragione
per cui Fabio è stato in grado di scrivere bene è quella che
egli ha involontariamente detto, cioè che il cavallino è stato
preso e tenuto sotto controllo.

Certo è stato messo in prigione, però è sicuramente meglio quella
sorte riaperto al destino che gli è toccato subire in
precedenza: per due volte è stato ucciso...

Stavolta, per la prima volta nelle sue "storie", il cavallino
non deve più essere ucciso per essere tenuto sotto controllo.

"Io credo che sia una bella fortuna!" non manco di dirgli.

Gli chiedo poi:

"Ma chi sarà mai, qui in questo locale, quello che arresta il
cavallino?"

"Sei tu!" mi risponde immediatamente con un sorriso di intesa.

"Se sono io" replico, "la mia intenzione non è quella di ficcare
il FABIO-CAVALLINO in prigione. Per niente. Semmai, "gli dico
sorridente" è quella di mettergli le briglie..."

Anche il bambino sorride, divertito.

"Voglio vedere se lui me lo lascia fare" gli dico ancora "facciamo
conto che il mio modo di metterti le briglie sia quello di farti
scrivere bene...Proviamo a scrivere un paio di frasi?"

Fabio accetta di mettersi nuovamente con la matita e il foglio.

Fase L

Appena finito di parlare suonò la
carica: egli stesso fu il trombettiere
e l'eroe. Nell'assalto fece le cose a suo
agio, con calma; attaccò a fondo
sul collo del leone.

(Scrittura ridotta)

9. INCONTRO : mercoledì 16.1.1985

(La madre è presente)

Fase L

Anche stavolta, com'era già accaduto precedentemente, Fabio non è a casa ad attendermi.

Sua madre mi accoglie, (forse più rassegnata che preoccupata; si affida al telefono e anche stavolta ottiene che il custode della scuola avverta il bambino che è atteso a casa.

Giunge da noi dopo poco più di cinque minuti:

"stavamo facendo lavoro manuale" si giustifica Fabio," e mi piaceva molto."

Il motivo di base è oramai noto: fra diverse attività, Fabio aderisce immediatamente a quella che gli procura maggior piacere "dimenticando" sistematicamente le altre.

Per quanto mi concerne constato che non è la prima volta che mi pongo nella posizione di chi toglie ("ruba"?) il piacere a Fabio: una sorta di induttore di frustrazioni.

Deve esserne consapevole.

Oltretutto il problema che mi si pone ora è piuttosto difficile: COME OTTENERE CHE FABIO SI ALLEI CON ME IN UN LAVORO SENZA FAVORIRE LA CONTRAPPOSIZIONE TRA IL LAVORO CON ME E QUELLO CON LA SCUOLA?

Ho nella mente la scoperta fatta relativamente ad un FABIO-ASTUTO (me lo ha insegnato la "storia" del falso poliziotto che, per furbizia, brucia la casa di Niki Lauda piuttosto che rubargli la macchina da corsa: e tutto questo per non farsi scoprire!) e faccio l'ipotesi che quella parte del bambino sia assai pronta a sfruttare le occasioni propizie che dovessero presentarsi per mettere sotto sopra l'alleanza di lavoro che (con altre parti di Fabio) vado laboriosamente costruendo.

Quale occasione migliore di quella offerta dalla possibilità di mettere contro il lavoro con me rispetto a quello scolastico normale e regolare?

(Credo che una soluzione dovrà consistere nell'incontrare il bambino all'infuori dell'orario scolastico. Come fare praticamente, non so ancora, vedremo.)

Oggi proseguo lungo la mia abituale via e quando chiedo a Fabio di predisporre a scrivere mi accorgo senza difficoltà che il bambino si pone all'opera assai di malavoglia. È già successo altre volte e il mio compito si precisa - in queste circostanze - un paziente lavoro di cucitura e di rammendo. D'altronde c'è da chiedersi se ha da essere qualcosa di differente.

Resta comunque il fatto che, tra me e me, non mi aspetto granché da Fabio: quello che, di buono saprà darmi, sarà tanto di guadagnato. Aspetto.

Gli detto dunque una lunga frase tratta dal solito libro di favole. Quello che segue è il risultato che mi dà il bambino:

L'assemblea dei topi
 Un gatto, chiamato Rodilarchio, face-
 va un tale sfacelo di topi che non
 se ne vedevano quasi più,
 in giro, tanti ne aveva messi
 dentro... la sepoltura.

(Scrittura ridotta)

A lavoro concluso convengo, dapprima tra me e me e poi dicendolo ad alta voce al bambino, di aver ottenuto più di quanto mi aspettassi.

Già in precedenza mi era accaduto di esprimere una valutazione numerica sul prodotto del bambino. Con un 7 su 10 segnalo a Fabio che ritengo apprezzabile il suo lavoro.

Fase B

Quando invito Fabio a proseguire con le sue "storie" non mi pare granché entusiasta.

Da parte mia cerco un espediente che possa facilitare lo svolgersi di questa fase. Lo trovo riproponendogli il mio desiderio (e impegno) di registrare per iscritto tutto quello che lui mi saprà raccontare.

Sorprendentemente il bambino si avvia a svolgermi un racconto che, man mano procede nel suo sviluppo, diviene vispiù ricco di elementi e di legami.

Dopo poco tempo non posso trattenermi dal notare:

"eccolo questo benedetto Fabio! visto che prima l'ho fatto scrivere io, prende l'abitudine di mettermi sotto il torchio... e mi fa scrivere a più non posso."

Il bambino ride di gusto e soddisfazione e continua nel suo racconto. Gli faccio ancora notare che - comunque - non mi spiace affatto scrivere questa sua "storia":

(P)

Un uomo che desidera visitare il suo amico poliziotto-vero lo va a trovare nel paese dove tutte le case sono uguali perché è lì che abita.

(segue)

(continuazione)

Per sbaglio questo uomo entra nella casa del ladro. Il ladro si mette a rincorrerlo perché pensa che sia il falso-poliziotto. L'uomo si rifugia allora nella casa del vero-poliziotto pensando che quella fosse una casa abbandonata.

Si accorge che invece la casa non è abbandonata ma che dentro c'è il vero poliziotto. A questi allora dice di essere inseguito da un ladro. Il poliziotto-vero prende il ladro, lo arresta e lo mette in prigione.

In prigione ci sono: il falso poliziotto, il cavallino e il ladro.

L'uomo di questa storia potrebbe essere il Niki Lauda e alla fine riesce a dire al poliziotto-vero quello che vuole dirgli e cioè che se vuole andare a trovarlo non deve spaventarsi perché al posto della vecchia casa (che è stata bruciata dal falso poliziotto: cfr E₂) ce n'è ora una nuova un po' diversa dalla precedente."

A questo punto chiedo a Fabio: "e il cavallino? E' dunque in prigione con il falso-poliziotto e con il ladro."

(E₃)

"Foi il poliziotto vero ha tolto il cavallino dalla prigione, l'ha domato e se n'è impossessato..."

"Vediamo se è vero" e propongo a Fabio una ulteriore e, per oggi conclusiva, fase L.

Fase L

Quei pochi che restavano, non avendo il coraggio di lasciare i loro buchi, trovarono tanto poco da mangiare che riuscirono appena a soddisfare un quarto del loro appetito.

(Scrittura ridotta)